

OCCHETTO SI È DIMESSO.

Amarezza per le polemiche sulla leadership del partito. Un formale ringraziamento a Bertinotti e a Berlusconi

ROMA. «Come sto? Beh, ho par- torito...». Ha di nuovo voglia di scherzare Achille Occhetto, quan- do riesco a sentirlo qualche minu- to per telefono. Sono passate alcu- ne ore da quando il testo della sua lettera di dimissioni è stato distri- buito ai giornalisti. Il leader della Quercia si è potuto riposare un po' a casa, e l'immagine che usa istintivamente parla di un peso di cui si è liberato non senza sofferenza. Un peso particolarmente grave nelle ultime ore. Da quando, domenica nel tardo pomeriggio, ha comin- ciato a capire che il risultato eletto- rale poteva essere assai peggiore di quello prevedibile. Un conto sa- rebbe stato un avanzamento, ma non così clamoroso, di Forza Italia, di fronte a un Pds capace di con- fermare e magari incrementare di qualcosa il proprio consenso. Un conto è un Berlusconi in volata e una Quercia che arretra, sia pure di poco. La decisione, nel «foro interio- re» di Occhetto, scatta quando ascolta la previsione di un Pds al 20 per cento. Sì, basta quel possibile 0,4 in meno per metter in moto l'intenzione di sgombrare il campo da questo tormentone della lead- ership della sinistra e del Pds.

Un lungo tormentone. E che tormentone. Comincia sub- ito dopo la sconfitta del 28 mar- zo. E continua lungo tutta la cam- pagna elettorale per le europee. Non c'è giorno in cui un quotidia- no o un settimanale non ponga la questione: ma perché Occhetto non se ne va? Le reazioni da parte del gruppo dirigente del partito a questo «pressing» non sono certo tali da consolare il segretario. Sbot- ta Occhetto un giorno, mentre è impegnato in un altro appunta- mento elettorale europeo, a Star- sburgo, e dice chiaro e tondo all'U- nità come la pensa: «È ora di finirla con questa storia, siamo nel pieno di una campagna volta a spianare il Pds, e a mandarci alle elezioni con una leadership dimezzata. Una cosa dev'essere chiara: finché sono segretario lo sono a tutti gli ef- fetti». Ma aggiunge di più: si propo- ne di essere lui la guida e la garan- zia di una nuova fase di innovazio- ne nel partito, in vista di un con- gresso al quale non intende certo presentarsi dimissionario. Un cam- bio, semmai, si può fare dopo, sul- la base di un accordo unitario. Se qualcuno non la pensa diversamente - fa capire - si faccia avanti con una sua piattaforma politica. Lascia aperta però, Occhetto, una alternativa. «Solo se nel partito si pensa che esista il problema di un avvicendamento al vertice, sono pronto ad andarmene dopo le eu- ropee».

Tra un comizio e l'altro. In queste settimane, girando tut- ta l'Italia, tra un comizio e l'altro, il leader della Quercia ha anche son- dato i dirigenti locali. Ricavandone l'impressione che la richiesta di un rinnovamento al vertice esiste, ma non è univoca. Ciò che lo fa deci- dere è il risultato elettorale. «Con questo clima psicologico - confida al cronista - non si può affrontare un congresso che si trasforma in un toto-segretario». Dunque Oc- chetto tiene fede allo schema di



World Photo

Una lettera al Pds: io lascio «È un atto d'orgoglio in nome della sinistra»

quel suo intervento da Strasburgo: o vado al congresso per battermi, o sgombrò il campo subito. Ma la sua scelta avviene anche in modo atipico rispetto alle tradizioni di partito. Un «accordo» sulla succes- sione, di fatto ancora non c'è. E la sua lettera ha anche il significato di spingere ad una piena assunzione di responsabilità tutto il resto del gruppo dirigente e i probabili suc- cessori di cui tanto si parla: Massi- mo D'Alema o Walter Veltroni.

Le parole scritte da Occhetto non mascherano certo l'amarezza e anche un certo risentimento verso comportamenti che sono venuti pure da «una parte della sinistra». Impegnata nel «gioco del tutto astratto e autolesionistico della ri- cerca del leader. Mentre bisogna- va contrastare un altro leader, ma della destra: Berlusconi. «Ne ho personalmente sofferto, ma il pro- blema non è questo: il problema è che vedo a rischio la tenuta della principale forza politica della sini- stra italiana». Ma è l'ultimo capo- verso della lettera che rivela un amareggiato distacco, e anche la volontà un po' provocatoria di

Achille Occhetto si è dimesso dalla se- greteria del Pds. E ha affidato la sua scel- ta e le sue motivazioni ad una lettera in- dirizzata a Gigli Tedesco e a tutti i com- pagni del Pds. Una decisione maturata già domenica pomeriggio, di fronte alle previsioni di un risultato elettorale non positivo per la Quercia. E compiuta ieri

mattina. Nel testo c'è amarezza per le polemiche sulla leadership, venute in- questo periodo «anche da una parte del- la sinistra». «Ne ho personalmente sofferto - dice Occhetto - ma voglio sbarazza- re il campo da pretestuose obiezioni e polemiche, presentando le mie dimissio- ni. «Non è un cedimento...».

Reichlin, pensa ad un passaggio più lungo: magari organizzando in autunno prima del congresso, un grande «seminario» per discutere i problemi organizzativi e strategici del partito. C'è anche chi, come il riformista Umberto Ranieri, pensa invece che debba essere il con- gresso la sede di un confronto che tiene insieme i problemi politici e quelli della selezione della lead- ership. Orientamenti diversi - come emergerà più tardi anche in prese di posizioni pubbliche - vengono manifestati dai dirigenti locali. An- che se la maggioranza, conosciute le intenzioni di Occhetto, è favore- vole a un ricambio veloce.

Ma, qualunque sia il risultato di questi colloqui riservati, la decisio- ne di Achille Occhetto è presa. Ed è, a quanto pare, irrevocabile. Il se- gretario dimissionario ricorda nel suo testo tutti i militanti che in que- ste settimane di campagna eletto- rale gli hanno gridato: «Achille non mollare». E li rassicura: «Questa mia decisione non è un cedimento ma è un atto di orgoglio e di lotta in nome del Pds e della sinistra». Pa- role che qualcuno interpreta an-

esplicitarlo. Quel «particolare affet- to», manifestato per Fausto Bertinotti, che in varie dichiarazioni pubbliche ha preso le difese del se- gretario del Pds. E che pochi giorni fa, a Milano, si è preso la briga di andare a salutarlo, dietro le quinte del Teatro Lirico, arrivando in ritardato al proprio contemporaneo co- mizio. Quel «ringraziamento» addi- rittura a Silvio Berlusconi, che l'al- tra sera in tv ha scelto il fair-play nei confronti dell'avversario sconfitto. E soprattutto quell'ultimo rife- rimento a quanti, nelle ultime set- timane, «hanno chiesto che io mi fa-

ALBERTO LEISS

cessi da parte con l'argomento che tanto ormai ero passato alla storia». Certo si tratta di espressioni che hanno suscitato impressione.

«Nessuna consultazione»

Occhetto ieri mattina, verso le 11, si è chiuso nel suo ufficio al secondo piano delle Botteghe Oscure, per scriverle. Intanto Claudio Petruccioli e Piero Fassino si dedi- cavano ad una discreta opera di informazione tra tutti i componenti del Coordinamento politico e i se- gretari regionali. «Non ci sono state consultazioni», giurano alle Botte-

ghe Oscure. Però i contatti ci sono stati: Occhetto sta scrivendo una lettera di dimissioni - si sono sentiti dire i dirigenti della Quercia. Ed è stata scambiata qualche opinione sui tempi e sui modi della nuova fase che si è aperta. È meglio un cambio subito? È opportuno che il segretario resti fino al congresso? Diverse le risposte e le valutazioni. C'è chi, come Aldo Tortorella o Emanuele Macaluso, preferisce una soluzione rapida alla crisi al vertice, e non esclude che tutto il gruppo dirigente debba presentarsi dimissionario. Chi, come Alfredo

Tra i militanti del Pds della Bolognina: «La sua è una scelta di coraggio, un invito a rimettersi in moto» «Caro Achille, torna dove è nata la svolta»

I partigiani vogliono che Achille Occhetto torni alla Bolognina, per celebrare il 50° della battaglia contro i nazifascisti. Nel luogo e tra i protagonisti di quel 12 novembre 1989 quando il segretario del Pci diede avvio alla svolta che portò alla nascita del Pds. In molti si dicono dispiaciuti per le dimissioni e gli riconfermano stima e fiducia. «Un atto di grande coraggio politico», dice il segretario della sezione della Quercia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «Caro Occhetto, ti aspettiamo di nuovo alla Bolognina». Questo invito Achille Occhetto l'ha ricevuto da qualche tempo. Glielo hanno mandato i partigiani e il Comitato antifascista dell'ormai famoso quartiere di Bolognina che fu testimone della svolta dell'89. «Lo vogliamo con noi alle celebrazioni del 50° anniversario della battaglia partigiana il 15 novembre prossimo», spiega Cesare Masina, classe 1909, iscritto al Pci negli anni Trenta e condannato dal tribunale speciale fascista. Masina è «sorpreso» adesso come allora, in quella mattina del 12 novembre di cinque anni fa, quando il segretario del Pci si presentò improvvisamente nella sala del quartiere Bolognina dove

si stava ricordando lo scontro tra partigiani e nazifascisti. «Non mi aspettavo il suo arrivo, come ora non prevedevo le sue dimissioni: ho sempre nutrito grande stima e fiducia in Occhetto», spiega amareggiato l'anziano combattente.

Al di là delle scelte politiche un po' tutti sono riconoscenti ad Occhetto per avere trasformato il tranquillo quartiere a nord del centro della città in un luogo storico. «La Bolognina è diventata un mito» dice l'edicolante di piazza dell'Unità, «dispiaciuto» per le dimissioni del segretario della Quercia. In questo piovoso pomeriggio di giugno la sezione del Pds della Bolognina è chiusa. Fu qui che Occhetto ritornò, alla fine di maggio del '92 per

quella che fu battezzata come «Bolognina due»: chiese scusa agli italiani per il suo pur marginale coinvolgimento del Pci in alcune vicende di tangenti.

«Un atto di grande coraggio»

Il segretario della sezione, Corrado Fusai, impegnato nella realizzazione della festa dell'Unità non si sottrae a un commento sul fatto politico del giorno. «Le dimissioni di Occhetto, cui va tutta la mia stima, sono - dice - un atto di grande coraggio e coscienza politica, un invito a rimettersi in moto, a discutere di linea politica per trovare il modo per combattere la destra e ridare gambe a questa sinistra che comunque deve mantenere al suo centro il significato e il ruolo del Pds». Niente di drammatico, sottolinea il segretario della sezione: «Nulla che possa mandare in crisi il partito, come ha detto lo stesso Occhetto».

Ma il tormento dell'oggi non può non rimandare a cinque anni fa, a quei giorni in cui crollava il Muro di Berlino, franava un intero sistema economico-politico che aveva segnato con alterne vicende la storia della dei comunisti italiani per oltre settant'anni. Occhetto ai partigiani della Bolognina parlò il

linguaggio dell'innovazione. Il cronista ricorda ancora le sue parole: «Bisogna inventare nuove strade per unificare le forze di progresso»; è necessario «far galoppare la fantasia politica», operare con «lo stesso coraggio dimostrato con la Resistenza».

Così nacque la svolta

E alla fine la domanda inevitabile: sono parole che lasciano presagire un cambio del nome al Pci? «Lasciano presagire tutto. Tutte è possibile, fu la risposta. La svolta nacque così. Una scelta solitaria, quella fatta da Achille Occhetto quella domenica mattina alla Bolognina, e che gli fu da più parti rimproverata. «È stato un gesto, l'unico possibile, per consentire alla sinistra, italiana, democratica e riformista, di poter continuare ad esistere», dice oggi Corrado Fusai. Quel giorno, alla Bolognina, fu un socialista a chiedere a Occhetto di parlare, Leo Fabbri. «Lo feci a nome di tutto il comitato antifascista e conservo un bel ricordo di allora. Le dimissioni di Occhetto non mi meravigliano, anche se avrei preferito rimanessero perché ho una grande simpatia per lui». Fabbri dice di essere rimasto «uno dei pochi fedeli-

lissimi» del Psi, «anche se non ho perso la speranza di vedere nascere una grande partito della sinistra».

«È difficile giudicare le dimissioni di Occhetto, ma quando si creano certe situazioni bisogna prendere delle decisioni», commenta un altro dei protagonisti della Bolognina, Elio Vigarani: «Per questo ho condiviso la svolta e conservo un bellissimo ricordo di quel giorno». Ad accompagnare Occhetto alla Bolognina fu l'ex partigiano William Michelini. «Approvai la svolta e il cambio del nome anche se gli ideali rimangono sempre nel cuore», spiega. Ma non condivide la scelta delle dimissioni: «Secondo me doveva restare. Il problema del segretario doveva essere discusso al congresso. Adesso il rischio è che il partito si demoralizzi». Michelini ha un ricordo recente di Occhetto. «L'ho accompagnato la settimana scorsa a Padova al comizio per celebrare i dieci anni dalla morte di Berlinguer: mi è apparso stanco, ma anche fiducioso. Posso capire l'amarezza per il risultato elettorale, ma doveva restare. Anche perché non vedo un candidato naturale per la successione che possa avere la fiducia di tutti».



L'assemblea alla Bolognina nel novembre 1989

Advertisement for the book 'Rivoluzione Addio' by Ediesse. The text includes: 'La Casa editrice Ediesse è lieta di invitare alla presentazione del libro RIVOLUZIONE ADDIO il futuro della «nuova sinistra» italiana contemporanea'. It lists authors Maurizio Chierici, Ettore Masina, Gianni Minà, Bruno Trentin and coordiner Nana Corrozzaci. The book is published by La Casa Editrice della CGIL. Contact information: Libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 1/2 - Roma, TEL. 06-44870325 FAX 06/4469007.